30 ottobre 854, che può sembrare trionfo della tesi aquileiese, in sostanza non fa che ribadire termini di fatto e di diritto concernenti la giurisdizione metropolitana sopra l'Istria, con asprezza, censurati dall'autore gradense del *Ritmo* a scopo polemico, in pratica da nessuno contesi.

A Grado e alle pretese aquileiesi sopra quella chiesa, che costituivano il motivo principale della contesa, neppure si alludeva, come se affatto estranee al giudizio o inesistenti.

La politica imperiale rispondeva all'unisono di quella pontificia. L'una e l'altra dovevano considerare la collaborazione del ducato elemento precipuo di equilibrio. Ad ambedue era utile osservare cordialità di rapporti verso di esso, e non offendere uno degli aspetti più espressivi della sua attività. Sfrondato da strutture caduche, ricondotto in limiti territoriali e politici coerenti alle esigenze della vita, il problema gradense aveva assunto funzione nazionale, cui l'animo popolare non poteva restare e non restava insensibile. Il *Ritmo* ammoniva.

Papa e Imperatore non potevano contraddire. L'uno ratificando nel marzo 856 il diploma lotariano, che riconosceva il godimento delle proprietà veneziane laiche ed ecclesiastiche nel regno (1); l'altro, accordando nell'858 al patriarca Vitale il sacro pallio (2), per via diretta o indiretta, riconsacravano i diritti della metropoli gradense come chiesa nazionale.

---

dall'imperatore Lotario un giudicato risolutivo del conflitto. Da ciò risulterebbe che la sentenza mantovana era stata inefficace e non aveva prodotto gli effetti sperati, e che le presunte ratifiche pontificie o imperiali in merito o non erano state promulgate, o, se promulgate, non avevano avuto esecuzione. Il patriarca forogiuliese Teodemaro (PASCHINI, *Storia* cit., 112) più tardi, avanzò analoga domanda, sempre per tramite del conte Everardo, all'imperatore Lodovico II, e questi con il citato diploma del 30 ottobre 854, riconobbe la giurisdizione metropolitana forogiuliese sopra i vescovi dell'Istria (UGHELLI, *Italia sacra*, V, 39), esercitata ormai di fatto da molti anni (Cfr. IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 111), anche se fino ad ora non riconosciuta in diritto. Ma nessun cenno è mai fatto della soppressione della sede metropolitana gradense, non solo perchè era fuori del regno, come vuole il Paschini (*Storia* cit., I, 173), ma anche perchè non sussisteva il fatto.

(1) M. H. G., Capit., II, 137 sg., n. 234.

(2) UGHELLI, *Italia sacra*, V, 1106.